

Le reazioni dei professionisti alle modifiche introdotte nella bozza di dlgs esaminato in pre-consiglio

La direttiva qualifiche delude tutti

Ordini e associazioni esclusi dalla stesura delle piattaforme

DI GABRIELE VENTURA

La direttiva qualifiche scontenta ordini e associazioni. Che, per una volta, su un punto sono d'accordo. L'esclusione dalla partecipazione alla stesura delle piattaforme comuni, ora saldamente in mano al Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, è un passo indietro rispetto all'Europa. Poco importa agli ordini, infatti, che nel dlgs di recepimento della direttiva europea sul mutuo riconoscimento dei titoli professionali (n. 2005/36/Ce), ieri in pre consiglio dei ministri (e anticipato da *ItaliaOggi* di ieri), il riconoscimento delle libere associazioni, così come previsto nella bozza iniziale, sia stato cancellato.

La possibilità di poter proporre piattaforme comuni alla Commissione europea, senza per forze passare dal controllo statale, era una conquista molto



Giuseppe Lupoi

più importante. Stesso discorso per le professioni non regolamentate. «Nel testo c'è una confusione totale», ha dichiarato il vice coordinatore del Cup, **Roberto Orlandi** (agrotecnici), «e soprattutto è in palese contrasto con la direttiva stessa. Le piattaforme, infatti, erano un modo per superare il controllo statale e avviare un sistema più efficace di interscambio professionale, di matrice europea. Il filtro dello stato già c'è nel riconoscimento di una data

professione, metterne un altro inceppa tutto il meccanismo». «Insomma», ha continuato Orlandi, «mi sembra che si sia voluto dare un contenuto senza risolvere nessun problema e anzi creandone altri. In ogni caso, sono convinto che se uscirà questo testo dal Consiglio dei

ministri, prenderà delle sonore bastonate in parlamento».

Se invece **Giuseppe Lupoi**, coordinatore del Colap (che riunisce invece le libere associazioni), cerca di gettare acqua sul fuoco dichiarandosi soddisfatto dello schema di decreto legislativo («per noi l'importante era partecipare alle piattaforme comuni, e anche questa soluzione va bene»), dall'altra parte per il vice coordinatore, **Riccardo Alemanno** (tributaristi Int) «non hanno vinto i conservatori e non hanno perso le associazioni. Se saranno confermate le modifiche vorrà dire che il paese ha perso un'occasione per portare concretamente un avvicinamento alle indicazioni dell'Unione europea».

Dello stesso avviso **Roberto Falcone** (tributaristi Lapet), segretario nazionale di Assoprofessioni, che riunisce l'altra fetta delle associazioni. «Le novità all'articolo 25 sono una mortificazione per tutti», ha spiegato, «perché sia noi sia gli ordini usciamo dalla partecipazione

alle piattaforme comuni».

Se quindi gli organismi di rappresentanza di ordini e associazioni annunciano battaglia, tra le singole categorie gli umori sono contrastanti. È nero, infatti, quello dei periti industriali, che avevano inviato due lettere al ministero della giustizia chiedendo modifiche ad alcuni punti del decreto. Che però non sono state fatte. «È stata accolta solo una delle nostre richieste», ha dichiarato il presidente **Berardino Cantalini**, «le altre no. Quindi non ci possiamo dire soddisfatti, ma semmai molto preoccupati. Non è stata cambiata la definizione di professione regolamentata, che non è quella stabilita dalle leggi vigenti. Non è stato inserito un allegato con un quadro di riferimen-



Roberto Orlandi

to delle professioni, regolamentate e non, da collocare ai livelli di qualifica previsti dalla direttiva. E poi non sappiamo come identificare in un altro stato membro una categoria come quella del perito industriale, che non è traducibile. Insomma, il governo ha perso l'occasione per chiarire le cose».

Parere negativo anche dai commercialisti. Dottori e ragionieri, infatti, hanno inviato un comunicato congiunto di protesta. «Il testo», hanno dichiarato i rispettivi presidenti, **Antonio Tamborri** e **William Santorelli**, «è, se possibile, peggiore del precedente. Da un lato rischia di accrescere ulteriormente la confusione fra ordini e associazioni. Dall'altro sembra discostarsi ancor di più dal dettato comunitario. Resta forte la sensazione che si voglia usare questo testo per avviare surrettiziamente un processo di riconoscimento delle associazioni. Ci auguriamo vivamente che il Consiglio dei ministri non avvalli questa operazione. In ogni caso, a essa ci opporremo con ogni mezzo». Secondo Santorelli e Tamborri anche il nuovo testo, come la bozza precedente, tende ad equiparare, di fatto, Ordini e Associazioni. Per i due presidenti «seppur l'art. 25 della bozza di decreto legislativo non preveda più l'istituzione dell'elenco delle associazioni di professionisti che esercitano professioni non regolamentate e delle associazioni di professionisti che esercitano professioni regolamentate per le quali non siano costituiti Ordini e Collegi, esso sembra porre ancora sullo stesso piano ordini ed associazioni di categoria rappresentative a livello nazionale».

Soddisfatti, invece, i consulenti del lavoro. «Plaudiamo all'iniziativa di stralcio dei contenuti prima inseriti», ha detto il presidente **Marina Calderone**, «e attendiamo una ripresa del dialogo dell'Esecutivo con il Cup. Seguiamo peraltro con attenzione l'evoluzione dell'iter parlamentare che riguarda gli ordini professionali. Comunque, c'è da ribadire il principio che la sovrapposizione tra ordini e associazioni è assolutamente da evitare».

Sulla stessa linea l'Organismo unitario dell'avvocatura. «Abbiamo provocato un ripensamento del governo», ha dichiarato la presidente dell'Oua, **Micheline Grillo**, «siamo soddisfatti perché è stato stoppato questo tentativo di riconoscimento. In merito alle piattaforme, non vorrei però che per reazione a una indebita apertura, il governo abbia deciso di chiudere troppo le maglie».

«L'articolo 25», ha detto invece il presidente dei tributaristi dell'Ancof, **Arvedo Marinelli**, «non deve riconoscere le associazioni, ma solo dare la possibilità a 3 milioni e mezzo di professionisti di entrare in Europa».

riproduzione riservata

Un dl concederà altri 18 mesi alle regioni

Per l'intra-moenia arriva la proroga

DI MARCO GASPARINI

Moratoria d'urgenza per le attività medico-sanitarie svolte in regime intra-moenia. Il governo varerà, infatti, un decreto legge per prorogare di diciotto mesi a partire dal 31 luglio 2007 il termine massimo entro il quale i medici dipendenti di strutture ospedaliere pubbliche potranno continuare a utilizzare gli studi privati per lo svolgimento dell'attività professionale intramuraria. Il provvedimento, esaminato ieri in pre-consiglio, pone riparo ai ritardi registrati dall'approvazione del disegno di legge presentato in materia dal ministero della salute e attualmente all'esame del senato (a.s. n. 1598). La necessità di procedere a un ulteriore allungamento della scadenza fissata dal decreto legge 4 luglio 2006 n. 223, sottolinea la relazione di accompagnamento, è collegata a un duplice obiettivo: quello di evitare un pregiudizio alle categorie professionali interessate e quello di consentire il proseguimento delle prestazioni erogate ai cittadini utenti. Tecnicamente non di tratta di una vera e propria proroga del termine. Il decreto che dovrebbe approdare al prossimo consiglio dei ministri, infatti, non modifica la scadenza del termine prestabilito ma concede alle regioni e alle province

autonome 18 mesi di tempo, a far data dal prossimo 31 luglio, per accelerare la conclusione degli interventi di ristrutturazione dei locali da adibire a questo tipo di attività da parte delle aziende sanitarie locali. Nell'arco di questo periodo, precisa il decreto, resteranno in vigore i provvedimenti già adottati per assicurare l'esercizio dell'attività intra-moenia. Il provvedimento attribuisce poi agli enti locali la responsabilità di garantire, attraverso l'adozione di proprie iniziative, il passaggio definitivo al regime ordinario delle attività libero-professionali esercitate dai medici del servizio sanitario nazionale e delle università. Poiché solo alcune regioni risultano avere sino a ora utilizzato i fondi stanziati a tale scopo dal governo a favore dell'edilizia sanitaria, il decreto estende la possibilità prevista dalla legge di procedere ad una risoluzione degli accordi di programma conclusi in tale settore se le regioni non eseguiranno i collaudi delle strutture in fase di realizzazione entro il mese di gennaio del 2009. Ulteriori misure riguardano l'attribuzione al personale delle Asl delle funzioni riguardanti il sistema di prenotazione delle prestazioni che dovrà essere effettuato in spazi e tempi diversi da quelli riservati allo svolgimento dell'attività istituzionale.

Le proposte all'incontro con Damiano del 30/7

Un ente ad hoc per i senza cassa

Una cassa previdenziale ad hoc per i professionisti attualmente privi di un ente di riferimento e iscritti alla gestione separata Inps. Solo in questo modo si potrà evitare che «provvedimenti discriminatori, come la riforma delle pensioni, prevedano aumenti ingiustificati per i professionisti che non hanno altre forme di previdenza obbligatoria e che sostengono per intero e a loro carico gli oneri contributivi». Questa una delle proposte che Assoprofessioni presenterà al ministro del lavoro, Cesare Damiano, lunedì prossimo, 30 luglio, nel corso dell'incontro convocato per fare chiarezza sugli aumenti contributivi previsti dall'accordo sulle pensioni per gli iscritti alla gestione separata e che porteranno l'aliquota, nel 2010, al 26,50%. Oltre ad Assoprofessioni, rappresentata dal segretario generale Roberto Falcone, parteciperanno all'incontro con Damiano e il capo della segreteria tecnica Giovanni Battafarano, Riccardo Alemanno, in qualità di delegato Colap per le problematiche relative alla previdenza obbligatoria. Vincenzo Patané (Adaci), Raffaella Firpo (Ancit), **Arvedo Marinelli** (Ancof), Roberto De Santis (Aqq) e Sergio Alfani (Int).

«Eravamo e siamo d'accordo sull'incremento contributivo per i parasubordinati», ribadisce Alemanno, «sia per avvicinare il costo contributivo a quello sui contratti di lavoro subordinato, sia per garantire un migliore trattamento pensionistico ai collaboratori, ma bisogna fare distinzione con i professionisti iscritti nello stesso Fondo previdenziale, che hanno peculiarità estremamente differenti dai parasubordinati».

Anche per Roberto Falcone non si può pretendere «che il governo blocchi l'innalzamento contributivo per i lavoratori parasubordinati. Ma urge trovare una soluzione per evitare che i liberi professionisti siano costretti a chiedere i loro studi per mancanza di redditività».

Due le soluzioni che Falcone aveva già illustrato in occasione dell'aumento contributivo deciso dalla Finanziaria 2007: la distinzione tra liberi professionisti ed ex co.co.co. nell'ambito delle norme della Gestione separata, al fine di equiparare i trattamenti previdenziali dei parasubordinati a quelli dei lavoratori dipendenti; e l'istituzione appunto di casse previdenziali private. Concetti che saranno ribaditi lunedì prossimo presso il ministero del lavoro.